

«È terrorismo internazionale»

Putin non crede alla «pista etnica». Arrestati 5 ceceni

MOSCA A Mosca le autorità riasprono il sottopasso di piazza Pushkin dove sette persone sono state orribilmente dilaniate da una potentissima bomba, mentre i servizi di sicurezza scatenano la caccia all'uomo e il presidente Putin prende inaspettatamente posizione contro la «criminalizzazione di un intero popolo» spiegando ai russi che «il terrorismo è una malattia internazionale». Magli 007 non sembrano di questo avviso e i primi due «sospetti» a finire in carcere sono stati un cittadino del Dagestan e un ceceno (altri tre ceceni sono stati incarcerati in altre città della Russia). Nikolai Patrushev, capo del Fsb il servizio segreto federale non ha dubbi sulla pista da seguire: «I terroristi internazionali e i gruppi armati illegali continuano ad operare in Cecenia - ha detto il dirigente dello spionaggio - la tattica che hanno scelto è quella del sabotaggio e degli attacchi terroristici». Ma Putin allarga il campo. «Niente criminalizzazioni né

generalizzazioni: è il nocciolo del commento che il presidente russo Vladimir Putin che ieri ha convocato una conferenza stampa per spiegare le sue convinzioni sull'attentato alla metropolitana. «Il terrorismo è una malattia internazionale» - ha sottolineato Putin, «e cercare una pista etnica in relazione a questo caso sarebbe scorretto» così come sarebbe «sbagliato cri-

minalizzare un intero popolo» accreditando a tutti i costi una «pista cecena» che il leader del Cremlino non intende tuttavia escludere. «I terroristi e i criminali non hanno nazionalità né credo religioso» - ha detto ancora il presidente «non sono una malattia soltanto nostra»; e ha ricordato al riguardo «la tragedia degli ostaggi tedeschi nelle Filippine, le esplosioni in Gran Bretagna, in Irlanda e in Spagna». Ma la presa di posizione non significa che Putin intenda abbassare la guardia in merito alla guerra in Cecenia. «Noi dobbiamo ben sapere da dove viene la minaccia» - ha ricordato il leader russo. «Non permetteremo che sul nostro territorio si crei un'enclave terroristica» - ha ag-

L'INTERVISTA

Caracciolo: «Le bombe mirano al presidente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'emergenza-terrorismo non serve a Vladimir Putin. Semmai, il sanguinoso attentato di Mosca è l'ultimo segnale, certo il più eclatante, delle difficoltà incontrate da Putin a stabilizzare il potere russo». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes». «Non esiste - sottolinea Caracciolo - una "internazionale del terrore islamico" contro cui fare fronte comune. Nel Caucaso non siamo di fronte ad uno scontro di civiltà anche se questa affermazione può essere un efficace strumento di propaganda interna per il regime di Mosca».

Come valutare politicamente l'attentato di Mosca?
«Evidentemente la capacità di Vla-

dimir Putin di stabilizzare il potere russo non è così forte come sembrava. Da quando è al potere, Putin ha aperto almeno tre fronti strategici: quello dei Governatori, quello degli oligarchi e quello di una parte dell'apparato militare che rifiuta le sue ricette "modernizzatrici". Forse tre fronti erano troppi. Prima di parlare di attentato ceceno, che resta l'ipotesi più ovvia, bisogna vedere se qualcuno dei soggetti russi colpiti non comincia a presentare il conto. Asuoni di bombe».

Di questi «tre fronti» qual è il più ostico per Putin?

«Gli oligarchi, non c'è dubbio. Perché sono quelli che hanno spinto Putin al vertice della Russia e che quindi non si aspettavano una controffensiva da parte del loro pupillo. Inoltre hanno una disponibilità finanziaria imparagonabile con quel-

la di gran parte dei magnati della finanza internazionale e possono determinare con le loro azioni il ritorno o meno dei capitali fuggiti dalla Russia negli ultimi dieci anni».

La guerra in Cecenia contribuisce in misura significativa all'affermazione presidenziale di Putin. L'emergenza terrorismo può ora puntellare il potere del nuovo capodel Cremlino?

«No, non credo che Putin abbia bisogno dell'emergenza terrorismo per legittimare il suo potere. Anzi, Putin resta sempre di gran lunga il politico più popolare su piazza. Non dimentichiamo però che la serie di attentati dell'anno scorso rimase avvolta nel mistero e che l'ipotesi di un coinvolgimento di apparati dello Stato è alquanto realistica».

La strage di Mosca ha comunque ridestato l'attenzione internazionale sulla crisi cecena. Putin ha ribadito che l'azione militare nel Caucaso proseguirà. Ma quella della forza è la carta vincente nella polveriera caucasica?

«Non c'è una carta risolutiva nel Caucaso. Chi pensasse a una "soluzione finale" potrebbe utilmente leggerci qualche romanzo russo dell'800 o sfogliare gli atlanti storici che testimoniano della lotta secolare dei ceceni e degli altri popoli caucasici, restii ad essere governati da Mosca. Quello a cui Putin sembra puntare è il controllo dei principali centri strategici della regione e il blocco di ogni tentativo di diffusione della guerriglia islamica nell'area».

Vladimir Putin insiste molto nel denunciare il «pericolo islamico» come nuovo «impero» del Male contro cui fare fronte. Esiste un avviso un'«internazionale del terrore islamico» che incombe sul pianeta?

«No, credo che sia una semplificazione perché esistono certamente terroristi islamici e sono estremamente pericolosi ma non dimentichiamo che gli islamici finora tendono più a combattersi tra loro che a combattere i Cristiani. Ciò significa che qualsiasi teoria sullo scontro di

civiltà nel Caucaso è analiticamente molto discutibile ma può essere un eccellente strumento di propaganda interna. Lo dimostra il fatto che la guerra in Cecenia resta molto popolare tra i russi».

La vicenda cecena riporta alla luce la questione dei diritti umani. Un tema sepolto dalla realpolitik ed ora anche dalle bombe. Ma quello del rispetto dei di-

ritti umani non doveva essere un banco di prova nei rapporti tra Mosca e l'Europa comunitaria?

«Non credo che si possano impostare i rapporti con la Russia in base alla cosiddetta teoria dei diritti umani. La storia dimostra purtroppo che tale teoria è sempre piegata a interessi politici e geopolitici. Ciò è perfettamente normale e non deve affatto stupirci».

Se dovesse racchiudere la figura del neopresidente russo in una definizione, quale userebbe. In altri termini, chi è Vladimir Putin?

«L'ultima raffica della Russia».



giunto il capo del Cremlino.

Rispondendo alle inamovibili domande sulla Cecenia Putin (che proprio ieri compiva un anno da quando Eltsin lo nominò premier, primo passo verso la guida del Paese attraverso il conferimento dell'incarico presidenziale ad interim di fine anno) è stato lapidario: «Le truppe federali condurranno fino in fondo le operazioni nel Caucaso settentrionale, e i terroristi saranno annientati nella propria stessa tana». Ma non tutti condividono la linea del presidente.

Il timore di possibili altri attentati è stato espresso ieri dal magnate Boris Berezovski che, al termine dell'udienza a Castelgandolfo, ha voluto esprimere il suo dolore.

Potranno esserci altri attentati se continuerà la politica del Cremlino «del colpo finale ai banditi nella loro tana» - ha detto Berezovski in una conferenza stampa criticando in modo radicale la linea del presidente Putin attestata sulla ricerca di una vittoria militare definitiva sui guerriglieri ceceni. Putin «non comprende che è impossibile il colpo finale ai banditi ceceni» - ha sostenuto il magnate sottolineando che la logica della vittoria militare «è molto pericolosa».

L'attentato terroristico di Mosca è stato ricordato ieri mattina da Giovanni Paolo II che, al termine dell'udienza a Castelgandolfo, ha voluto esprimere il suo dolore.

Erica e Marta lasciano il Kuwait In Italia «per motivi di salute»

Le sorelline Erica e Marta, ospiti dallo scorso gennaio dell'Ambasciata d'Italia nel Kuwait, sono partite ieri per l'Italia con un volo speciale insieme alla madre, Stefanina Atzori, accompagnate dal sottosegretario agli affari esteri Franco Danielli.

Erica e Marta (si tratta di due nomi fittizi, attribuiti alle due bambine per tutelarne l'identità) erano ospiti della sede diplomatica italiana, rispettivamente, dal 16 gennaio e dal 3 giugno scorsi. La loro partenza, come precisava Farnesina, è stata organizzata d'intesa con le autorità del Kuwait. La questione si è risolta grazie ad un provvedimento d'urgenza della magistratura dell'Emirato che, nel rispetto delle sentenze precedentemente emesse nella vertenza sulle due minori, ha accolto una istanza di carattere umanitario ultimamente presentata dall'ambasciata italiana, in considerazione dello stato di salute delle bambine, che negli ultimi giorni si era aggravato.

La magistratura del Kuwait, con il suo provvedimento, ha consentito alle due minori di rimpatriare per ricevere le opportune terapie presso centri clinici specializzati.

